

Per questo mio post è d'obbligo una premessa o meglio, un atto di umiltà. Quando Clara mi ha chiesto di scrivere “sulla Maratona” e in particolare sulla “Maratona di Lore” le ho confessato di non sentirmi in grado di farlo. Principalmente perchè è molto difficile cercare di raccontare una Maratona a chi non l'abbia mai corsa; scrittori professionisti, artisti incredibili, ci hanno provato e non sempre ci sono riusciti, per esempio Haruki Murakami ha scritto quello che per me è un capolavoro “What I talk about when I talk about running”, tuttavia molti dei miei amici maratoneti l'hanno trovato noioso e poco interessante rispetto alla corsa... Quindi come posso io riuscire dove scrittore migliori di me hanno fallito? E soprattutto, come posso scrivere sulla Maratona del mio migliore amico, più che un fratello, senza diventare melenso e melodrammatico? Ebbene questi erano i miei dubbi, dubbi che Clara ha dissipato dicendomi: “ouuuuu devi scriverlo!”. Quindi eccomi qui.

Dicevamo, è difficile descrivere la Maratona a chi non ne abbia corsa una, quindi forse la cosa più semplice è partire dalle basi. La Maratona è lunga 42.195 metri. Non uno di più non uno di meno. Molti spesso domandano: “Ma hai fatto la Maratona di New York?” Come se quella della Grande Mela avesse qualcosa di particolare oltre al paesaggio. Ebbene cari amici, no. Quella di NYC è una maratona spettacolare, che tutti sogniamo di fare perchè ha fascino, ma la distanza da percorrere è sempre maledettamente la stessa a New York come in qualunque altra Maratona del mondo. E soprattutto, la Maratona ha una distanza sola, quella, non ci sono Maratone più corte; spesso senti qualcuno dire: “Ho corso una Maratona ieri” “Ma davvero? E quanto ci hai messo?” “Mah, un'ora...” Vai tu a spiegare che la corsa organizzata la domenica pomeriggio intorno alla parrocchia del quartiere, di 5 km, non è un Maratona ma una semplice gara podistica...

Ma non divaghiamo torniamo alla Maratona. Un'altra cosa che è necessario sapere è che sia che tu la corra in 2.03.38 (nuovo record del mondo), sia che tu la corra in 4 ore (tempo in cui la maggiorparte dei podisti amatoriali arriva alle grandi maratone internazionali) quando arrivi intorno al 35esimo chilometro, quello che i maratoneti chiamano “il muro”, il tuo corpo ti comunica una cosa sola: “Basta io non corro più”. A questo punto subentrano un milione di fattori che ti possono portare all'arrivo o ti possono far fermare all'istante, senza più riuscire a fare un passo. Ho sperimentato questa sensazione ad aprile a Padova, al 38esimo km semplicemente non riuscivo più ad andare avanti; e non c'è modo di uscirne per quanto possa sembrare assurdo correre 38km senza riuscire a farne altri fottutissimi quattro.

Certo dopo questa descrizione molti potrebbero domandarsi cosa porta milioni di persone in tutto il mondo ad affrontare questo tipo di sofferenza. Io posso solo dirvi la mia piccola personale impressione. Ho corso la prima Maratona per merito di Marco Baldini, il bianco più veloce della storia, eroe nazionale da quando nel 2004 ha vinto la Maratona olimpica di Atene; persino mia madre, notoriamente disinteressata allo sport, si è ritrovata in lacrime dopo quell'impresa: insieme alla vittoria dei Mondiali di Calcio del 2006 la più forte emozione che mi abbia regalato un evento sportivo. Da quel momento ho deciso che prima o poi avrei corso una Maratona.

Dopo qualche anno l'ho fatto, nel 2009 e non ho praticamente più smesso di correre. E' una cosa anche qui difficile da spiegare, ma la consapevolezza di se che si raggiunge affrontando uno sforzo simile trascende l'umana comprensione secondo me. Il fatto di essere catapultati in un mondo in cui l'unica cosa che ti pare importante è fare un altro passo ti fa sembrare tutto dannatamente chiaro. E infatti difficilmente sentirete qualcuno che ha corso solo UNA Maratona, una volta che si comincia, si smette solo per un qualche infortunio e solamente se è grave di solito, c'è gente che conosco che corre nonostante tutta la comunità medica mondiale gli abbia sconsigliato di farlo.

Il nostro buon Lorenzo è il classico caso di “podista della domenica” trasformatosi in Maratoneta. Ricordo distintamente quando poco più di due anni fa, spergiurava: “No Dome, su questo non mi convinci, io non la correrò mai una Maratona”... E devo confessarvi, che vederlo arrivare a Torino, a novembre dell'anno scorso è stata una delle più grosse soddisfazioni della mia vita e credevo che difficilmente Lore sarebbe riuscito ad emozionarmi di più; e invece con questa impresa lionese mi ha davvero sorpreso. Perchè la prima Maratona l'aveva preparata e corsa un po' da incosciente, con lo spirito di De Coubertain “l'importante è finirla”. Questa volta invece aveva un obiettivo, quello di farla in 3 ore e 30 minuti, un obiettivo che molti che corrono da anni non hanno mai raggiunto. E mi

ha davvero impressionato la grinta con cui ha cercato e trovato questo obiettivo: ero con lui negli ultimi km e ho visto arrivare la crisi, inevitabile, del 35esimo chilometro. Come dicevo, basta veramente poco per bloccarsi, rallentare o smettere di correre. La grinta, un aspetto del carattere di Lore che non avevo mai visto così forte, con cui invece non ha mollato mi ha emozionato come se la stessi correndo io la Maratona. E devo confessarvi che mi sono sentito sollevato quando è stato lui il primo (per pochi secondi) a piangere, mi sarei sentito un vero idiota se fossi stato io, quello che non aveva corso la Maratona, a commuoversi all'arrivo.

Devo aggiungere però che in uno scritto sulla Maratona, avevo letto una frase illuminante: “Serve un villaggio per prenderci cura di un maratoneta”. Nel senso che tra i molti di fattori che servono per non mollare quando arriva la crisi, sapere di avere con se il supporto delle persone a cui vuoi bene è forse l'aspetto più importante. E credo che molto importante sia stato questo aspetto in questo caso specifico, il “clan” che per tutto il week end è stato vicino e intorno a Lore è stato davvero grandioso e visto che sono io a scrivere e non lui, mi permetto di ringraziarli io uno per uno: Clara, Estelle, Silvia, Valeria, Mathieu, Michele e Riccardo. Un esempio su tutti, al 41esimo km, proprio prima del rettilineo finale, c'era un sottopassaggio con una salita davvero maledetta: io che l'avevo fatta in bici passando prima per andare incontro a Lore, ne ero preoccupatissimo. Poi però mentre ci avvicinavamo al ponte abbiamo visto tre bandiere: una francese, una occitana e una italiana e dei pazzi scatenati che urlavano a squarciagola: erano i fans di Lore. E mentre gli altri corridori si “piantavano” sulla salita, Lore ha sprintato superandola in scioltezza e continuando fino alla fine. Sono quasi sicuro che senza quelle bandiere e quelle urla non sarebbe riuscito ad arrivare in 3 ore e 30 minuti e 42 secondi.